

Antonella Santoro

Marina Paino

La tentazione della leggerezza. Studio di Umberto Saba

Firenze

Olschki

2009

ISBN: 978-88-222-5873-1

La tentazione della leggerezza è una monografia su Umberto Saba che offre un contributo importante agli studi sul poeta triestino. Marina Paino percorre interamente l'opera di Saba dalle poesie del *Canzoniere* alle prose di *Storia e cronistoria*, delle *Scorciatoie*, dei racconti fino ad *Ernesto*. La studiosa legge l'opera sabiana sia in senso 'verticale', ossia individuando le tappe essenziali di un percorso diacronico ed evolutivo, e sia in senso 'orizzontale', considerando cioè una costante tematica che l'attraversa e che dà unità e senso agli sviluppi della sua scrittura. Il fulcro di quest'analisi articolata ed esaustiva sta infatti nell'aver individuato una chiave di lettura che consente di interpretare tutta l'opera sabiana alla luce di un complesso nodo esistenziale, che avvolge e inibisce Saba uomo, ma da cui partono gli stimoli per l'ispirazione in versi e in prosa di Saba poeta. Ad una situazione dolorosa, dovuta all'influenza di una figura materna, sentita come fonte di malessere ma impossibile da rimuovere, si contrappone per riflesso una tensione continua di Saba verso il raggiungimento di una condizione di leggerezza, continuamente auspicata e mai del tutto realizzata, di cui la figura paterna diventa il simbolo per antonomasia. Come ha sottolineato l'autrice, non è certamente l'unica chiave d'interpretazione dell'opera sabiana, ma sicuramente è una delle più interessanti e stimolanti che consente di avere una visione approfondita e complessa dei motivi alla base della scrittura di Saba.

Marina Paino non si è limitata allora ad uno studio monotematico, ma ha teso ad una rivisitazione completa dell'opera dello scrittore triestino, fornendo tra l'altro delle attente analisi dei testi sia in poesia che in prosa. Vedere sotto questa angolazione Saba permette infatti di arrivare al cuore della sua poetica. Non è possibile accostarsi alla sua scrittura senza tener conto delle vicissitudini esistenziali da lui vissute sia per la perifericità della sua collocazione geografica (con tutto ciò che ne deriva dal punto di vista dei richiami culturali) sia per la mancanza di quel nucleo familiare, che ha segnato la sua infanzia e la sua formazione individuale. Le ben note disarmonie e contraddizioni esistenziali vissute da Saba si riversano nella sua scrittura, generando un costante ossimoro tematico tra un'angoscia interiore che lo blocca in uno stato di pesantezza e il desiderio di sfuggire ad essa verso una condizione di levità. La studiosa, tra l'altro, non ha mai perso di vista la consistente bibliografia critica su Saba, contemplando le diverse interpretazioni che nel corso del tempo hanno contribuito a dare di quest'autore un'immagine complessa, opposta all'apparente semplicità dei suoi versi.

Interessante risulta anche la lettura di *Storia e cronistoria*, che la studiosa affianca all'interpretazione delle poesie, da cui si evince che la valenza di questo testo non sta solo nell'attendibilità delle riflessioni e dei commenti del poeta a ridosso delle sue poesie ma proprio nelle inattendibilità che stanno alla base delle sue meditazioni sulla genesi dei testi e sul proprio universo interiore. Inattendibilità che rivelano tutta la difficoltà da parte del poeta a prendere le distanze da sé e dunque ad essere pienamente consapevole dei meccanismi interiori alla base della sua scrittura.

L'argomento di questo libro si presenta allora arduo e intricato proprio perché le vicissitudini esistenziali di Saba si proiettano nelle trame di una scrittura molto più complessa di quanto sembrerebbe ad uno sguardo sommario, composta di piani diversi che s'intersecano a vari livelli della poesia e della prosa. Ma, nonostante ciò, Marina Paino dimostra di saper gestire con padronanza e disinvoltura la materia trattata con un linguaggio chiaro e preciso.

Il testo, accattivante sin dal titolo, consta di tre capitoli, ciascuno dei quali si sofferma su una singola fase dell'opera sabiana. Marina Paino, pur tenendo conto delle varie elaborazioni delle edizioni del *Canzoniere*, ha infatti scandito il composito itinerario letterario di Saba in tre tempi (i primi due segnati dall'edizione del *Canzoniere* del '21 e del '45, il terzo dalle ultime poesie e dalle prose, compreso il romanzo). I capitoli sono pertanto allo stesso tempo compiuti in sé ma intrinsecamente legati, in quanto l'uno costituisce lo sviluppo dell'altro. Già attraverso i titoli (rispettivamente: *L'ambivalenza affettiva*, *Oltre i contrasti*, *La gaia scienza*) la studiosa ha abilmente tracciato un percorso sia 'verticale' che 'orizzontale'. Essi alludono infatti al nodo esistenziale che sta al fondo dell'opera sabiana ma dall'uno all'altro si intravede anche il cammino evolutivo compiuto dal poeta. Il discorso inoltre si amplia alla luce dei modelli letterari di Saba. Il libro sottolinea infatti l'importanza di Leopardi, Nietzsche, Freud, punti di riferimento nella sua formazione umana e letteraria, ai quali Marina Paino attribuisce un ruolo ben preciso all'interno della dicotomia pesantezza/leggerezza. Per comprendere l'importanza di Leopardi nell'apprendistato sabiano è significativa la definizione di «leopardismo 'narcisistico'» (p. 16), che rende l'idea di come Saba nell'attraversare il poeta recanatese in realtà insegue se stesso e le proprie angosce esistenziali piuttosto che un modello di pensiero e di stile con cui confrontarsi. Ma se Saba ritrova in Leopardi un punto di riferimento per esprimere la propria sofferenza, allo stesso tempo scopre nella sua opera un punto di partenza per trovare la strada della leggerezza. Agli antipodi del dolore c'è Nietzsche, non quello superomistico ma quello dello scavo psicologico, che stimola il poeta nel cammino verso la levità. Parimenti Freud consente a Saba di mettere a fuoco alla luce della psicanalisi quella sua naturale tendenza allo scavo psichico, attraverso cui poter approdare ad una maggiore consapevolezza e dunque ad uno stato di benessere. Il percorso esistenziale di Saba si caratterizza allora per questo continuo ritorno all'indietro, che lo porta a rivivere il proprio passato per potersene liberare e andare avanti, recuperando quello stato agognato di chiarezza in cui ogni contrasto pare risolversi. Atteggiamento che del resto Saba ha anche verso la propria opera, continuamente rivisitata e rielaborata. La studiosa insiste molto sulla predisposizione sabiana a ritrarsi su se stesso per autoanalizzarsi e la necessità contraria a prendere le distanze da sé attraverso la dialettica «introversione»/«estrovensione», più volte ribadita (p. 229).

Il primo capitolo è il più lungo e complesso e ha un valore propedeutico rispetto agli altri, perché in esso vengono tracciati gli elementi fondanti della poetica sabiana. La studiosa esamina la condizione interiore, emblematicamente definita «ambivalenza affettiva» (p. 23), ossia l'andirivieni tra l'attaccamento alla madre e il bisogno di prenderne le distanze che si risolvono in uno stato di ambiguità. L'oscillazione psichica diventa motivo d'ispirazione poetica rintracciabile nel primo *Canzoniere*. La studiosa giunge a questa valutazione attraverso una disamina attenta e puntuale delle varie sezioni del *Canzoniere* e delle singole poesie, nonché attraverso un confronto tra la prima forma manoscritta del '19 e quella pubblicata nel '21. Già nel passaggio dall'una all'altra, infatti, è individuato questo tentativo da parte del poeta di raggiungere uno stato di leggerezza prima dentro di sé e di riflesso nei suoi versi. Viene fuori che tutta la poesia nonché la prosa è condizionata dal suo modo di sentire la figura materna, dall'impossibilità di prescindere da essa, per quanto simbolo mortifero, e dall'esigenza di segno contrario di liberarsene. In altre parole, emerge in questo capitolo, ma sarà ribadito anche in quelli successivi, l'idea critica che la leggerezza, prendendo le mosse dal suo opposto, rivela l'impossibilità di annullare la dicotomia profonda tra uno stato di tormento esistenziale e un'acquisita serenità.

La studiosa insomma mette in luce il dramma esistenziale che è contemporaneamente il motivo centrale dell'opera sabiana, rintracciando questa costante in ogni pagina del *Canzoniere*. Viene fuori pertanto che la scrittura sabiana ha una funzione compensativa rispetto alla sofferenza ma allo stesso tempo non può esistere senza quel dolore di fondo che attanaglia l'animo del poeta.

Nel secondo capitolo è analizzata la fase in cui Saba, consapevole dell'impossibilità di eliminare il primo termine della dicotomia, cerca di ricomporre gli opposti, di riunire l'universo parentale, affidandosi agli influssi di Nietzsche e Freud. Ma anche con il secondo *Canzoniere* il poeta non riesce a conciliare i due termini dell'opposizione ma solo a smussare i contrasti. Ecco che la studiosa ritrova

nelle varie figure rappresentate all'interno dei testi la proiezione dell'universo materno (emblematiche le figure tratteggiate nei *Prigioni*) e di quello paterno (si pensi alle figure ritratte in *Fanciulle*). Emblematico è anche il passaggio evidenziato dal ripiegamento di *Uomo* alla leggerezza di *Preludio e fughe*.

Nel terzo capitolo conclusivo, il discorso si fa ancora più denso e concitato. Si tratta di un capitolo altrettanto complesso, dedicato alle ultime raccolte poetiche, alle *Scorciatoie*, ai *Racconti*, a *Ernesto* e ad altre prose ancora. In tale fase la maggiore serenità raggiunta da Saba gli consente di attuare quella divaricazione tra scrittura e vita, per cui la leggerezza trova la propria dimensione nella scrittura, lontano dalle sofferenze dell'esistenza. La scrittura rende così possibile quel processo di svincolamento dal peso del vivere, e non perché la figura materna sia meno ingombrante nella psiche del poeta, ma perché Saba riesce ad esorcizzare la perenne dicotomia che lo assilla tra pesantezza e leggerezza, accostandosi al mondo del meraviglioso, dell'irreale, del sogno. La levità raggiunta in modo straniato è la novità dell'ultima stagione narrativa e poetica. In quest'ultima parte del libro degne di attenzione sono le pagine dedicate all'analisi di *Ernesto*, svolte alla luce del costante tentativo sabiano di fuga dalla madre, chiave interpretativa che investe non solo la trama e le tematiche ma anche il linguaggio del romanzo. Tuttavia, come la studiosa ha sottolineato con un linguaggio persuasivo e suggestivo in quest'ultimo squarcio dell'opera sabiana volto alla levità, il traguardo di Saba all'insegna della leggerezza resta «'quasi una vittoria'» (p. 334) nell'impossibilità che quel contrasto di fondo tra esistenza e scrittura possa annullarsi se non illusoriamente, proiettandosi in una dimensione altra, irreale che se non corrisponde al pieno raggiungimento della leggerezza rivela almeno quella continua *tentazione della leggerezza* di Saba.